

► La Cabina di regia per l'Agenda punta a far migrare le banche dati pubbliche al cloud. Si comincia dagli enti del Sud: sul piatto 121 milioni di euro di fondi Fesr

Data center, primo: razionalizzare

FEDERICAMETA

Cloud computing e Pubblica amministrazione. Un binomio "vincente" su cui la cabina di regia per l'Agenda digitale scommette grosso per accelerare i processi di innovazione dei data center, così come previsto dalla road map elaborata dal governo lo scorso marzo.

Finora sul piatto ci sono 121 milioni di fondi Fesr destinati alle banche dati delle regioni del Sud, che faranno da apripista al progetto. A questi fondi - nelle intenzioni del governo - si dovrebbero affiancare risorse private in una logica di partnership pubblico-privato. L'obiettivo è far transitare progressivamente, nella massima sicurezza, tutti i centri dati sparsi nel territorio nazionale, su piattaforme di cloud computing.

Si tratta di una "missione" prioritaria per mettere ordine al caos che regna nella PA: nella sola amministrazione centrale, infatti, DigitPA calcola 1033 Ced, 82 sistemi elaborativi grandi e quasi 27mila intermedi. "Una situazione - spiega **Lorenzo Benussi**, consulente del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e rappresentante del Miur al gruppo di lavoro e-gov e open data della cabina di regia - che va affrontata al più presto nell'ambito di una visione del cloud non esclusivamente come 'progetto' ma soprattutto come 'paradigma' per ripensare il modo di essere dell'amministrazione e, quindi, le modalità di produzione e di gestione dei dati stessi nonché dei processi di funzionamento e di organizzazione del back end".

"La nuvola - puntualizza Benussi - efficiente e rende meno costosa l'archiviazione e, allo stesso tempo, facilita la razionalizzazione degli archivi digi-

tali; nel complesso dell'architettura IT, questa funzionerà ispirandosi a principi quali trasparenza e accountability".

In questo senso la messa in campo di progetti di cloud sarà la testa d'ariete anche per la realizzazione di programmi di open data, altro pilastro del piano digitale del governo Monti.

Ma in quale contesto si dovrà muovere la cabina di regia? Ovvero a che punto è l'adozione del cloud nella situazione italiana? L'Osservatorio Assinform Ict nella Pubblica amministrazione relativo al 2011 riscontra un basso livello di consapevolezza dell'utilità della nuvola che impatta negativamente sull'adozione. E i numeri parlano chiaro: nel periodo 2012-2013 solo il 39% delle amministrazioni centrali avrà adottato soluzioni innovative a fronte di un 61% che resterà al palo. Va peggio nella Pubblica amministrazione locale, dove ben il 97% rimarrà ancorata a soluzioni legacy a causa della scarsa conoscenza delle modalità di implementazione.

Eppure proprio gli enti locali, Comuni in prima linea, sono quelli che riceverebbero maggiori vantaggi dalla migrazione, dato che la gestione dei data center - dal costo di rinnovo dell'hardware fino alla manutenzione passando per la gestione degli applicativi - incide per il 30% l'anno sui costi IT. Non poco in un momento in cui gli enti si trovano strozzati dal patto di stabilità che impedisce loro di utilizzare risorse eventualmente accantonate. L'evoluzione tecnologica on the cloud, determinerebbe una serie di altri vantaggi a cominciare dalla gestione integrata rete interna/esterna all'ente tramite Api (che garantiscono un elevato livello di sicurezza ed autonomia di gestione) e dalla possibilità di avviare processi comunicativi in mo-

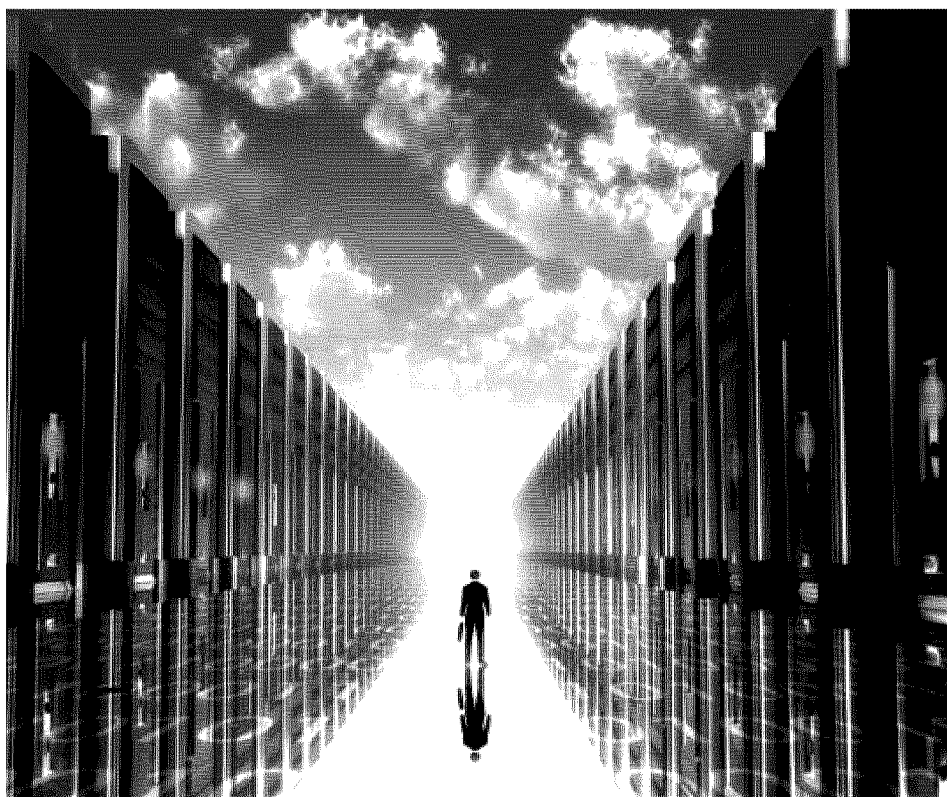
dalità Web 2.0 tra i dipendenti e verso l'esterno dell'ente, utilizzando modalità di progettazione e di uso di software collaborativo in modalità open source.

Il cloud darebbe anche nuova linfa alle modalità di riutilizzo nella PA, da qualche tempo finite nel dimenticatoio, ma in tempi di crisi più che mai necessarie a generare risparmi nella spesa pubblica. I principali ostacoli all'effettivo riutilizzo del software nella PA ricadono per il 90% dei casi nella difficoltà delle procedure di installazione, nella necessità di acquistare hardware dedicato e nell'esigenza di personalizzare l'applicativo. Da questo punto di vista la nuvola potrebbe essere la soluzione ideale: l'implementazione avverrebbe in una soluzione cloud anche direttamente gestita dall'amministrazione, dove potrebbero attingere in funzione di servizio i soggetti pubblici accreditati.

Altro vantaggio economico non trascurabile - e su cui il tavolo di lavoro e-gov e open data ha intenzione di puntare molto - è legato all'opportunità di accedere a costi bassissimi a software avanzati da parte dei piccoli comuni italiani (oltre 4.000), sia per i servizi interni agli enti che per i rapporti di e-gov con la popolazione o di geo-marketing.

"Il freno per i piccoli Comuni - spiegano dal gruppo di lavoro - consiste spesso nei costi di installazione dei macchinari e del personale qualificato per la gestione dei servizi. Stimiamo che tramite il cloud computing si potrebbero abbattere i costi di circa il 90%".

In vista del varo del decreto Digitalia, previsto per giugno, il tavolo di lavoro è all'opera per censire e valutare lo stato di attuazione delle iniziative in corso con l'obiettivo di arrivare all'elaborazione di nuove normative e alla definizione delle modalità di finanziamento dei progetti.



Le risorse

Accanto ai soldi pubblici il governo vuole sfruttare quelli delle imprese in ottica di partnership pubblico-privato

CABINA DI REGIA

La messa in campo di progetti cloud va di pari passo con quelli di open data e open government

Enti locali

Il passaggio alla nuvola sarebbe conveniente soprattutto per i piccoli Comuni: qui la gestione dei data center impatta per il 30% sui costi IT

